



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 09 Luglio 2014

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Immagining the change. Narrative competences for training and orientation
Immaginare il cambiamento. Competenze narrative per la formazione e
l'orientamento.**

di Maria Chiara De Angelis
mariachiaradeangelis@yahoo.it

Abstract

There-appropriation of meta-reflexive and narrative skills is a strategic imperative in order to be able to deal with awareness with the challenge of post-modernity , by getting used to rethinking one's existential trajectories in the light of the past experiences and of the opportunities of the present, to reasonably build one's future. Our scientific reflection wants to focus attention on the practice of autobiographical narrative, as an indispensable resource for change, in particular in adulthood, where it is more necessary than ever to re-read and enhance one's significant emotional learning and professional experiences.

Keywords: narrative, identity, training, career counseling

Abstract

Riappropriarsi oggi di competenze narrative e metariflessive è un imperativo strategico per poter affrontare con consapevolezza la sfida della post modernità, abituandosi a ripensare le proprie

traiettorie esistenziali alla luce delle esperienze passate e delle opportunità del presente, per costruire con ragionevolezza il proprio futuro. La nostra riflessione scientifica vuole rimettere al centro la pratica della narrazione autobiografica come risorsa indispensabile per il cambiamento, in particolare in età adulta, dove si rende quanto mai necessario rileggere e valorizzare le proprie esperienze affettive, formative e professionali significative.

Parole chiave: narrazione, identità, formazione, consulenza professionale

Introduzione

Quante volte da bambini ci siamo dilettrati ascoltando i grandi narrarci delle fiabe, o dei racconti che hanno animato la nostra fantasia e contribuito a costruire dentro di noi dei modelli di interpretazione della realtà? Il racconto è la forma principale attraverso la quale l'uomo ha trasmesso l'esperienza umana, garantendo ai suoi posteri la sopravvivenza e l'identità.

Negli ultimi venti anni la ricerca qualitativa ha rivalutato la narrazione come strumento di indagine scientifica in grado per la sua estrema accessibilità di essere applicata di volta in volta a campi d'indagine diversi e sempre più spesso in modo complementare rispetto ad altri approcci qualitativi e quantitativi. Negli anni '80 si passa dal predominio dell'oggettivo - i dati - all'attenzione per la dimensione soggettiva, corporea, dell'oggetto - soggetto di ricerca. Tra gli altri Michael Polanyi, ispirandosi alle riflessioni di Sant'Agostino, arriva a riaffermare il carattere fiduciario della conoscenza scientifica, legittimando il ruolo dell'intuizione e dell'immaginazione creativa nella genesi di qualsiasi atto conoscitivo, rifiutando quel razionalismo scientifico che consente di credere solo ad enunciati espliciti fondati su dati verificabili e ricollocando l'evento della scoperta scientifica in un universo di pre comprensione che ha struttura fiduciaria e chiede partecipazione personale da parte del soggetto conoscente (Polanyi 1990).

Ragioni storico – sociali e metodologiche hanno influenzato l'affermazione della narrazione autobiografica nella cultura del nostro tempo. Tra queste un posto di rilievo occupa lo sviluppo della società degli individui e il dinamismo incerto che quest'ultima assegna al soggetto. Disincanto e secolarizzazione hanno intrappolato il soggetto tra le maglie della sua individualità, rendendolo inquieto, un sé in ricerca, coinvolto in processi di introspezione e di interpretazione, che possono rappresentare l'inizio della liberazione e dell'innovazione come la strada verso un soggettivismo esasperato o un narcisismo patologico che genera irrisoluzione, incertezza, perdita di sé e non più riconquista e comprensione della propria traiettoria esistenziale.

L'esplosione della soggettività, tipica della modernità, non esclude tuttavia, una dimensione collettiva e l'individuazione di elementi generalizzabili di significato, in grado di suggerire un quadro epistemologico della realtà. L'approccio narrativo unisce la dimensione oggettiva a quella soggettiva e partendo dall'esperienza personale ricostruisce traiettorie familiari e percorsi riconoscibili frutto del carattere di interscambio sociale che caratterizza la soggettività.

Nell'VIII canto dell'Odissea Ulisse ospite presso i Feaci ascolta dall'aedo Demodoco il racconto delle sue gesta e nel sentire la sua storia piange, non solo per le dolorose vicende narrate ma perché ora consapevole del loro reale significato per la sua vita. Il processo biografico provoca in Ulisse la riflessione e lo conduce fuori da sé, creando un distanziamento creativo che genera novità e induce il soggetto a ripensare la sua esistenza, a prenderla in considerazione con occhi nuovi e nuovo interesse. La vicenda di Ulisse una volta narrata non è solo esperienza personale ma assume carattere sociale, collettivo e dal soggetto diventa patrimonio di una realtà ampia, incontra altri vissuti personali, trasformando le biografie cognitive.

La costruzione del sé attraverso la memoria

Lo stimolo a raccontare esula dalla normalità irriflessiva del quotidiano. E' un momento di rottura con la routine che pone il soggetto in ascolto del suo vissuto. L'interrogazione che ne viene fuori risponde alla necessità, spesso non così facilmente focalizzata dall'individuo, di ritrovare il senso del suo esistere attraverso uno sguardo al passato che avviene con gli occhi del presente. Le identità multiple che spesso faticosamente pesano sui nostri vissuti chiedono al soggetto di recuperare la propria storia e i percorsi che l'hanno costruita, per riuscire a disegnare traiettorie che permettano di muoversi nella transizione che oggi caratterizza la totalità dell'esistenza: dal vissuto familiare, passando per quello affettivo, fino ad arrivare all'esperienza professionale.

L'imprevedibilità dei destini individuali che viene descritta efficacemente da Bauman (2002) come "modernità liquida" trova nel suo vocabolario parole come flessibilità, mobilità, precarietà ecc. e chiede ai singoli risposte adeguate per una costruzione di un'identità che sia capace di tenere insieme se stessa senza disperdersi nel mare magnum delle possibilità.

La narrazione emerge allora come soluzione per una ricostruzione riflessiva del vissuto emotivo del soggetto, capace di contribuire alla crescita della personalità, alla costruzione di un'adeguata immagine di sé, alla ridefinizione in itinere della propria dimensione identitaria. Attraverso l'esperienza della narrazione il soggetto ripercorre le proprie strade riappropriandosi della propria storia e generando una vera e propria opera d'arte. La pratica autobiografica emerge dunque come uno spazio della transizione mai fine a se stesso, ma sempre sostegno all'attuale crescente bisogno di imparare a progettarsi nel mondo e nella relazione con l'altro.

Che sia racconto epico o narrazione quotidiana il racconto è luogo della trasmissione dei costumi, dei codici e delle leggi e pratica per la ricostruzione di senso e di significato di eventi e situazioni, attraverso la scelta degli accadimenti da raccontare, la loro organizzazione in un ordine definito, in un tempo e in un significato che è sempre co-costruito dalla relazione tra chi racconta, ascolta, legge o vede. La competenza narrativa infatti, non riguarda soltanto la capacità di sapersi raccontare ma anche la capacità di ascoltare l'altro e sostenerlo nel suo percorso di ricostruzione del proprio vissuto. Umberto Eco a tale proposito sostiene che il testo sia una *macchina pigra* da stimolare attraverso il lettore, soggetto indispensabile per l'attivazione del processo di significazione: "*una macchina pigra che esige dal lettore un feroce lavoro cooperativo per riempire spazi di non-detto o di già-detto rimasti per così dire in bianco*" (Eco 1979:24)

La narrazione viene dotata di senso mediante un processo cognitivo con il quale strutturiamo l'esperienza in unità temporalmente definite.

Il pensiero narrativo si realizza anche in contesti apparentemente non coinvolti dal suo utilizzo come ad esempio il contesto professionale: un professionista che - ad esempio - mette in campo la propria competenza narrativa per dare una previsione possibile dell'andamento dell'attività futura, recupera esempi narrativi significativi per riflettere intorno a significati e progettare strategie e linee d'azione che riguardano il senso del proprio agire personale o professionale (Batini 2006:3).

Attraverso il racconto insieme al mondo esterno, con i suoi eventi e il suo incessante divenire, emerge il mondo interno del soggetto, la coscienza di sé e la coscienza di sé in relazione all'evento, costruita mediante le scelte narrative e l'organizzazione dell'esperienza. L'importanza data ad alcuni particolari o il silenzio su altri, la scelta di riportare accadimenti secondo la temporalità del soggetto piuttosto che secondo il susseguirsi cronologico degli eventi costruiscono la percezione che gli individui hanno degli altri, di se stessi, del mondo che li circonda. La memoria personale ha dunque il compito di conservare le fasi della propria vita e i suoi momenti salienti espressione dell'identità dell'individuo, alla narrazione il ruolo di strumento di oggettivizzazione di questa immagine interiore e di socializzazione con quella che gli altri ci restituiscono.

Il soggetto, adulto o meno, percepisce ed organizza la realtà stabilendo continue connessioni con l'esperienza pregressa e con i precedenti atti cognitivi che l'hanno interpretata, costruendo una storia, una biografia cognitiva. Quest'ultima non è solo il prodotto della nostra mente e delle sue astrazioni ma anche il risultato delle decisioni prese per risolvere problemi pratici, interpersonali ed emozionali. Nella nostra biografia cognitiva sono raccolti i nostri successi e i nostri insuccessi, la storia delle nostre paure e del loro superamento; è l'auto ritratto che ci portiamo dietro, sempre uguale a se stesso fino a quando non sopravvengono nuove risorse a modificarne i tratti o quando il cambiamento diventa la risposta ad un'esigenza vitale per l'individuo (Demetrio, Fabbri, Gherardi 2012:1994).

La memoria messa in campo nella ricostruzione dell'autoritratto è un'attività cognitiva che stimolata dalla e nella narrazione permette al soggetto di disegnare le rappresentazioni mentali costruite nel tempo e attraverso di esse tutte quelle concettualizzazioni, strategie e azioni attivate in risposta agli eventi e alle relazioni che tali eventi hanno prodotto nella sua esistenza. E se conoscere un oggetto significa anche iniziare ad agire su di esso alimentando il cambiamento, allora la conoscenza di sé diventa il primo passo terapeutico verso la trasformazione e la condizione imprescindibile di qualsiasi apprendimento.

Già nella mitologia greca le dee Mnemosine ed Hestia rivelano la tensione che c'è tra immaginazione, riflessività e volontà, riscoprendo il senso profondo della memoria come "cura di sé". Nel mito Mnemosine è la dea della memoria, figlia di Gaia ed Urano e madre delle nove Muse, nate a seguito di nove notti d'amore con Zeus, suo fratello, camuffatosi da pastore. La dea della memoria è archetipo dell'anima e in una prospettiva terapeutica rimanda a quel concetto di meditazione di sé che può riuscire a creare un progetto d'autonomia. In Hestia i greci veneravano la dea dell'intimità

e dell'interiorità, una figura silenziosa, immobile che esalta la ricchezza del silenzio in cui il logos è interdetto per lasciare spazio alla narrazione del profondo e all'ascolto dell'anima.

Memoria e Interiorità fondono la dimensione privata con quella sociale e attraverso la pratica narrativa danno vita ad una vera e propria arte dell'esistenza e attività auto poetica in grado di risvegliare l'immaginazione creatrice sostenendo progetti di sviluppo e trasformazione di sé (Valastro 2006:5).

“Ricordare e raccontare significano dunque trovare, dare e trasmettere il significato delle cose, creare una memoria non soltanto individuale; il narrare nasce quando ci si accorge che una determinata esperienza personale, felice o devastante, ma comunque intensa, non è soltanto personale ma, già nel momento stesso in cui accade ad uno solo, ha un valore e un significato che trascendono quell'individuo ed è quindi degna di essere salvata e trasmessa, anzi lo esige. Ogni autentico racconto ha una sua necessità, impone al narratore di essere narrato; il narrare è un gesto epico che stabilisce un legame, un rapporto fra chi narra e chi ascolta e magari a sua volta racconterà ad altri. Ricordare di per sé significa stabilire connessioni, legami con gli altri” (Magris 1997).

Nella scrittura e in generale nella narrazione il soggetto esercita pieni poteri sulla sua storia esistenziale, una libertà di parola e di opinione sul proprio vissuto esperienziale connesso al dramma del vivere, alla crescita, ai bivi delle scelte, alle responsabilità, al diritto, al benessere, alla felicità, al dolore e alla morte. Demetrio a riguardo ritorna molto spesso sul senso della narrazione e della scrittura autobiografica come spazio di auto formazione esperienziale allo stesso tempo generativa e trasformativa che rende possibile lo slancio alla rinascita attraverso la scrittura o la parola (Demetrio 1996:52). La costituzione di ogni adultità personale, tanto più quella di un formatore o mentore, è legata alla consapevolezza che il soggetto ha di sé, della propria storia, di un percorso biografico che chiede di essere ripensato autobiograficamente per poter spezzare il cerchio magico della coazione a ripetere, facendo emergere stili, modelli o principi che possono limitare la propria e l'altrui libertà da pregiudizi e condizionamenti.

Oggi questa competenza è entrata in crisi con l'affermazione di una molteplicità di agenzie narrative – televisione, giornali, internet ecc. - che mediano nel vero senso della parola e richiedono un basso grado di interazione, fornendo già modelli di trame, di intrecci e a volte di finali. Il sovraccarico di relazioni e di stimoli è la causa di una saturazione sociale che mette in pericolo l'unicità riconosciuta al proprio sé, disperdendone l'essenza, frantumandolo e dando vita ad una molteplicità indefinita di voci capaci di mettere in crisi tutte quelle certezze accumulate nel corso della propria esistenza (Poggio 2004:50). E' auspicabile, al contrario, rivalutare la pratica biografica non solo come strumento della memoria e del ricordo ma come reale possibilità presente in ogni persona di ripensarsi e sfidare il proprio copione cognitivo attraverso una ritrovata consapevolezza delle proprie scelte passate capace di generare nuove motivazioni all'apprendimento e alla ricerca di soluzioni.

Il racconto nelle pratiche di bilancio e di formazione.

Quanto detto finora ci introduce all'utilizzo della pratica biografia e del racconto nel bilancio delle competenze e nel processo formativo. Le strutture mentali dell'adulto coinvolto nella formazione o

nell'attività di bilancio di competenze sono solitamente disabituati ad interrogarsi su se stesse e certamente in difficoltà se messe di fronte alla richiesta di ricostruire il proprio autoritratto.

Una scarsa competenza narrativa auspica la promozione anche in ambito formativo e di orientamento di quelli che Demetrio indica come *laboratori di educabilità cognitiva* in cui i singoli vengono accompagnati in un percorso finalizzato a stimolare modalità di auto riflessione su come la mente funziona di fronte a situazioni problematiche o a compiti da risolvere (Demetrio 2004:216).

Operativamente questo approccio nella formazione significa:

- Tenere conto della peculiare biografia cognitiva dei soggetti in apprendimento;
- Offrire all'adulto occasioni per far riemergere le proprie potenzialità sopite;
- Prevedere all'inizio di un percorso formativo una fase propedeutica in cui "preparare" la mente ai contenuti della formazione.

I criteri finora descritti si fondano su alcuni assunti di base che di seguito proveremo a sintetizzare:

1. *la rivitalizzazione esistenziale*. L'adulto in formazione spesso ha grande difficoltà a superare dei rituali mentali che si legano a particolari successi ottenuti, così come solitamente non agisce comportamenti che in passato l'hanno portato a vivere insuccessi e frustrazioni. Per di più grande influenza sulla trasformazione delle logiche cognitive è data dall'immagine che l'adulto nel tempo produce di se stesso. I percorsi professionali ma anche affettivi vissuti dal singolo rappresentano correlazioni significative che la formazione deve considerare se l'obiettivo diventa quello di favorire la realizzazione di prestazioni originali o il miglioramento di quelle finora esperite.
2. *il fattore premiante*. L'adulto agisce e sceglie di rompere i propri automatismi se percepisce il valore, e il riscontro evidente dello sviluppo in corso unito alla spendibilità sul piano personale, pratico e sociale del percorso formativo intrapreso.

La storia cognitiva dell'adulto dunque si configura come un percorso reticolare che si snoda lungo gli eventi salienti che ne hanno caratterizzato il vissuto scolastico e professionale come il piano emotivo abitato dalla storia affettiva e dalle relazioni instaurate nel corso della vita. Oggi è necessario superare il significato tradizionale ed etimologico di educazione e formazione come attività rispettivamente finalizzate a "trarre fuori" o a "dare forma" per restituire il ruolo di protagonista al soggetto in crescita e diventare in questa prospettiva un'attività di sostegno e sollecitazione, di interpretazione e affiancamento in un processo intenso e complesso come quello della formazione. In questo senso l'approccio integrato alla formazione sembra essere quello migliore per accompagnare il soggetto nella direzione della piena conquista di un'umanità e una socialità responsabile (Cambi 2006:1).

Secondo questa prospettiva si fa strada una nuova figura di formatore: al centro dell'agire educativo non troviamo più l'esercizio dell'autorità, la comunicazione di un esempio, il mix di controllo e di cura. Oggi uno spazio privilegiato è occupato dall'offerta di un sostegno e di aiuto al processo di interpretazione della realtà del soggetto come un "capire e comprendere il soggetto in crescita disponendosi alla lettura dei segni che connotano la sua individualità, lavorando per obiettivi e traguardi

e adottando un'ottica clinica di diagnosi e di terapia" (Cambi 2006:2). Questo comporta da parte del formatore la disponibilità ad affrontare egli stesso nel corso della vita un percorso mai finito di conoscenza di sé, di cura della propria persona, di contatto con la propria umanità che è prima di tutto la presa di coscienza, spesso dolorosa, del cammino che ogni soggetto affronta verso il suo diventare uomo. L'ermeneutica di sé insieme alla rilettura del proprio processo di formazione umana e professionale sono, allora, le condizioni di base per la creazione della propria identità di educatore formatore che incontra nella narrazione autobiografica uno strumento utile di riflessione e rilettura del proprio agire.

Allo stesso modo anche le pratiche di bilancio e di consulenza professionale sono attualmente coinvolte nel ripensamento degli strumenti e delle metodologie da mettere in campo rispetto a ciò che riguarda i temi delle competenze, dell'orientamento, dell'inserimento e del reinserimento lavorativo, dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. La capacità di governare e di auto regolare la propria carriera socio professionale richiede di sviluppare nel soggetto abilità di specificazione e differenziazione delle proprie competenze insieme alla capacità di monitorare il mercato e di progettare e ripensare in itinere il proprio percorso professionale. La necessità tutta attuale di formare il soggetto ad una risposta pro attiva e non passiva rispetto alla costruzione delle proprie traiettorie professionali trova nel contributo dell'approccio narrativo – autobiografico un valido strumento all'innovazione dei processi e delle pratiche formative (Di Francesco 2003:54).

La consulenza ha recuperato la dimensione processuale attenta ai passaggi della storia del soggetto, al contesto in cui questi agisce e allo stesso setting di consulenza che rappresenta il luogo della costruzione processuale e della rappresentazione condivisa di problemi e temi legati al progetto professionale del cliente. Attraverso pratiche di bilancio di competenze ed in generale di career counseling la persona è invitata a ripercorrere la propria storia professionale tenendo conto dei processi sociali e storici che ne hanno caratterizzato lo sviluppo. Esiste d'altra parte un legame inscindibile tra le variabili cognitive, affettive ed emozionali e lo spazio in cui queste hanno potuto fissarsi nella personalità degli individui (Ruffini, Sarchielli 2001).

L'approccio narrativo fornisce nelle pratiche di bilancio un valido strumento per poter indagare in profondità e far emergere quelle risorse personali da poter investire all'interno di un progetto personale e professionale attivando quelle potenzialità prima "nascoste" e ora essenziali per poter prefigurare possibili sviluppi sul piano lavorativo ed esistenziale.

Percorsi di senso verso la definizione delle pratiche professionali

Alla domanda che lavoro fai sempre più spesso le persone si lanciano in descrizioni articolate e in narrazioni lunghe e complesse in cui emerge forte la difficoltà di definire immediatamente la propria identità professionale iscrivendola in un ruolo specifico (Bresciani, Franchi 2006:203).

Giovani e meno giovani oggi sono protagonisti di continue scelte sul piano professionale che vanno dalla decisione di proseguire gli studi, alla sfida di affrontare la formazione contemporaneamente all'impegno lavorativo, alla lotta tra ciò che appassiona e si vorrebbe fare e ciò che il mercato offre,

spesso in assenza di una prospettiva reale di sviluppo e privi della possibilità di prevedere quanto tempo possa durare. La narrazione diventa allora uno strumento strategico per la ricostruzione e la riprogettazione dei percorsi professionali e offre spunti interessanti per il ripensamento delle pratiche di orientamento al lavoro, facendo fronte alla reale imprevedibilità dei destini individuali

Nella narrazione si ha la possibilità di riconoscere i tempi dell'esistenza e la temporalità come tessuto costitutivo dell'esperienza umana. Attraverso il racconto è possibile ridisegnare i contorni del proprio passato, identificando ciò che si è appreso e diventato parte costitutiva della propria esperienza, stimolando contemporaneamente uno sguardo più lucido sul proprio presente e assaporando la rosa delle possibilità di sviluppo future. La messa a fuoco delle proprie passioni e dei propri interessi attraverso il ricorso alla memoria definisce già di per sé un'ipotesi di progetto e mira a rilevare le tracce precoci di una vocazione professionale che può essere messa in rilievo da esperienze, percorsi formativi e apprendimenti realizzati, ma anche dal piacere o dalla gratificazione trasmessa dall'essere attori di un qualcosa che rispondeva pienamente alle proprie esigenze esistenziali più profonde.

Ricostruire e riflettere sul proprio vissuto alimenta d'altra parte la responsabilità auto formativa dell'individuo che diventa in questo modo formatore e ricercatore di se stesso, ristabilendo confini nuovi e indubbiamente più laschi tra formazioni e lavoro e acquisendo competenze di adattamento e accesso al mercato del lavoro. Anche le pratiche dell'orientamento si stanno dotando di figure professionali e strumenti che siano di sostegno efficace alla transizione e possano accompagnare le persone nei passaggi più delicati dell'occupazione: ai consulenti si affiancano tutor personali, coach, valutatori di processo, consulenti dell'out placement.

Chi accompagna in questi percorsi di ri-costruzione dell'esperienza individuale sceglie di dialogare in una relazione totalizzante facilitando la formazione di un'identità funzionale alle dinamiche che caratterizzano i contesti di riferimento, limitando in questo modo anche i costi psicologici che sempre più spesso sono richiesti e pagati dall'individuo. L'agevolazione offerta riguarda il mondo interno dei singoli e la crescita della personalità insieme alla valorizzazione delle proprie potenzialità maturate in contesti differenti e spesso eterogenei tra loro. Rafforzare il soggetto e renderlo empowered sembrano essere gli obiettivi dell'orientamento oggi in una società della transizione in cui è necessario dare nuove risposte alla domanda di senso dell'uomo contemporaneo, una narrazione non solo orientata a fare memoria di un passato – afferma Batini - ma progettata per ripensare il presente e progettare il futuro, capace di innovare e non solo di fare “archeologia”.

Riferimenti bibliografici

- Batini, F., Zaccaria, R., (a cura di), (2002), *Foto dal futuro. Orientamento narrativo*. Arezzo: Zona.
- Batini, F., *L'orientamento narrativo*. M@gm@, vol. 4 n°3 luglio/settembre 2006, p. 3.
- Bauman, Z., (2002), *Modernità liquida*. Roma – Bari: Laterza.
- Bresciani, P. G., Franchi, M., (2006), (a cura di), *Biografie in transizione. I progetti lavorativi nell'epoca della flessibilità*. Milano: Franco Angeli, p. 203.

- Cambi, F., (a cura di), (2006) *L'autobiografia: uno strumento di formazione*. M@gm@, vol. 4 n°3 luglio/settembre, pp. 1-2.
- Demetrio, D., Fabbri, D., Gherardi, S., (1994), *Apprendere nelle organizzazioni. Proposte per la crescita cognitiva in età adulta*. Roma: La Nuova Italia Scientifica, p. 212.
- Demetrio, D., (1996), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore, p.52.
- Di Francesco, G., (a cura di), (2003), *Ricostruire l'esperienza. Competenze, bilancio, formazione*. Milano: Franco Angeli, p. 54.
- Eco, U., (1979), *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*. Milano: Bompiani.
- Fabbri, D., Formenti, L., (1991), *Carte d'identità. Verso una psicologia culturale dell'individuo*. Milano: Franco Angeli.
- Magris, C., (1997), *Ambrosiana*. Marzo-Aprile.
- Poggio, B., (2004), *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*. Roma: Carocci, p.50.
- Polanyi, M., (1990), *La conoscenza personale. Verso una filosofia post critica*. Milano: Rusconi Libri.
- Ruffini, C., Sarchielli, V. (a cura di), (2001), *Il bilancio di competenze – nuovi sviluppi*. Milano: Franco Angeli.
- Valastro, O., (2006), *Immaginario, narrazione e scrittura di sé*. vol. 4 n°3 luglio/settembre, p. 5